

NEMO PROFETA IN PATRIA

IV Domenica Tempo Ordinario | anno C | 3 febbraio 2019

41^a Giornata per la vita

Ascoltiamo la Parola

Ger 1,4-5.17-19

Sal 70

1 Cor 12,31-13,13

Dal Vangelo di

Lc 4,21-30

In quel tempo, Gesù cominciò a dire nella sinagoga: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: “Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnaò, fallo anche qui, nella tua patria!”». Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro». All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.



Meditiamo la Parola

Il Vangelo di questa domenica continua la narrazione della prima predicazione di Gesù a Nazareth riportando le reazioni indispettite dei concittadini di Gesù. Da dove poteva nascere uno sdegno così violento, tanto da spingere quegli ascoltatori a gettare Gesù dal monte? Aveva forse colpito qualcuno particolarmente potente o intoccabile? Si era scagliato contro interessi vitali del villaggio? In realtà una sola era la colpa di Gesù: aver osato parlare con autorità, come un Maestro cui tutti dovevano prestare ascolto. Anzi, aveva detto di più: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura!». Si presentava così come il Messia, colui che liberava i prigionieri, guariva i malati e sollevava i poveri dalla loro triste condizione. Non era possibile! L'inviato di Dio non può essere uno di loro. Hanno bisogno di segni straordinari per potergli obbedire. Si potrebbe dire che hanno ragione. Ma è proprio questa ragione che spegne la profezia. Non a caso Gesù richiama la vicenda del profeta Elia che fu mandato solo da una povera vedova, vicino Sidone ed anche l'episodio del profeta Eliseo mandato a guarire dalla lebbra solo uno straniero, Naaman il Siro. Sia lui che la vedova accolsero i profeti e furono aiutati. In loro prevalse il bisogno di aiuto e di guarigione e si affidarono alle parole del profeta; esattamente il contrario di quanto fecero gli abitanti di Nazareth.



LA PAROLA

... diventa vita

Come i nazareni spinsero Gesù fuori della loro città e tentarono di ucciderlo, perché non tornasse più in mezzo a loro rivendicando un'autorità sulla loro vita, così accade ogni volta che noi non accogliamo il Vangelo con il cuore sincero e disponibile.

...diventa preghiera

Signore Gesù.
fa' che la comunità cristiana
e la società civile
riescano ad accogliere,
custodire e promuovere
la vita umana
dal concepimento
al suo naturale termine.
La vita è sempre un bene
per noi e per i nostri figli.
Per tutti.
Signore della vita, ascoltaci.



L'incredulità lega l'amore di Dio, riduce all'impotenza le sue parole rendendole totalmente inefficaci. In certo modo le uccide. Noi mettiamo fuori della nostra vita il Vangelo. E continuiamo quella "via crucis" che a Nazareth ebbe la sua prima tappa e a Gerusalemme il suo culmine. Ci difendiamo dal Vangelo e dai suoi testimoni per non essere disturbati nella nostra tranquillità, appunto, come quegli abitanti di Nazareth. Preferiamo il silenzio, perché non vengano rivelate, neppure a noi stessi, le nostre debolezze, i nostri peccati. L'incredulità non tollera che il Vangelo parli e cambi il nostro cuore. E ciò accade non a chi non ha mai conosciuto o ascoltato il Signore, al contrario, l'incredulità è di chi lo conosce. È il peccato dei credenti. È come una paura di un Dio vivo, vicino, umano. Un Dio così ci fa paura perché sta accanto a noi. Ci piacerebbe di più un Vangelo così lontano da non dirci nulla, eppure il Vangelo si racchiude in una parola sola: l'amore di Dio.



CAPITOLO IV

Alcune caratteristiche della santità nel mondo attuale (110-157)

110. [...] Non mi fermerò a spiegare i mezzi di santificazione che già conosciamo: i diversi metodi di preghiera, i preziosi sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione, l'offerta dei sacrifici, le varie forme di devozione, la direzione spirituale, e tanti altri. [...] **111.** [...]

Sopportazione, pazienza e mitezza [112-121]

112. La prima di queste grandi caratteristiche è rimanere centrati, saldi in Dio che ama e sostiene. A partire da questa fermezza interiore è possibile sopportare, sostenere le contrarietà, le vicissitudini della vita, e anche le aggressioni degli altri, le loro infedeltà e i loro difetti: «Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?» (Rm 8,31). Questo è fonte di pace che si esprime negli atteggiamenti di un santo. [...]

113. San Paolo invitava i cristiani di Roma a non rendere «a nessuno male per male» (Rm 12,17), a non voler farsi giustizia da sé stessi (cfr v. 19) e a non lasciarsi vincere dal male, ma a vincere il male con il bene. Questo atteggiamento non è segno di debolezza ma della vera forza, [...]

114. E' necessario lottare e stare in guardia davanti alle nostre inclinazioni aggressive ed egocentriche per non permettere che mettano radici: [...] Quando ci sono circostanze che ci opprimono, possiamo sempre ricorrere all'ancora della supplica, che ci conduce a stare nuovamente nelle mani di Dio e vicino alla fonte della pace:[...]

115. Anche i cristiani possono partecipare a reti di violenza verbale mediante internet e i diversi ambiti o spazi di interscambio digitale. Persino nei media cattolici si possono eccedere i limiti, si tollerano la diffamazione e la calunnia, e sembrano esclusi ogni etica e ogni rispetto per il buon nome altrui.[...] Lì si manifesta senza alcun controllo che la lingua è «il mondo del male» [...]